

b) Padri e figli alla Fiat

Uno dei motivi prediletti dalla propaganda della direzione — basta leggere *l'Illustrato Fiat* per averne una eloquente documentazione — è l'immagine ideale delle famiglie Fiat, dove ai padri che si avviano a diventare « lavoratori anziani » subentrano i figli nati e cresciuti nel clima aziendale. Sono andati alle colonie Fiat marine e montane, hanno ricevuto i premi dell'azienda in occasione della prima comunione o della promozione scolastica; hanno conosciuto nelle visite domenicali gli immensi e luminosi reparti pieni di macchine grandi e complicate dove lavora papà, e poi nei componimenti di italiano hanno scritto che da grandi vogliono entrare anche loro nella fabbrica dove egli lavora. In seguito scelgono la scuola piú adatta a fornire la istruzione di base per divenire buoni e bravi operai, e finalmente si avvera il gran giorno in cui con la tuta linda entrano nella scuola allievi Fiat, e dopo tre anni di studi teorici e pratici nonché di formazione civica e morale, ne usciranno giovani ed entusiasti operai, impazienti di seguire le orme del padre, naturalmente con una qualificazione iniziale già superiore alla sua.

In realtà le cose stanno in maniera alquanto diversa: innanzitutto il fenomeno delle famiglie Fiat è assai piú ristretto di quel che la direzione vorrebbe che si credesse, e — cosa piú importante — il motivo non è tanto da trovarsi nelle limitazioni imposte dall'azienda, quanto nel fatto che in moltissime famiglie esiste una forte avversione a che i figli seguano le orme del padre (analizzeremo meglio in seguito questo fenomeno, ma già ora si può dire che è stato impressionante il numero di coloro che esclamarono: « mio figlio prenda qualunque strada; purché non entri in fabbrica e tanto meno alla Fiat! »).

Ma consideriamo pure i casi in cui i figli seguono l'esempio paterno e si impiegano alla Fiat. L'impressione generale ricavabile dalle interviste è che in complesso il loro giudizio sulla Fiat è oltremodo lontano da quello desiderato dalla direzione. Indubbiamente essi manifestano un atteggiamento positivo nei confronti dell'azienda presso cui lavorano e da cui traggono il loro *status* socio-professionale. Ma l'attaccamento alla fabbrica non deve venire assolutamente scambiato con l'adesione alle tesi padronali dell'azienda come « grande famiglia ». Anche in questo caso la coscienza di produttore serve agli operai per discernere il lato socialmente positivo del lavoro, da tutto ciò che non è lavoro, ma indentificazione con gli interessi padronali. L'essere